

La città di Siracusa è diventata una prostituta pronta a vendersi al migliore offerente

# Porti turistici come funghi. Ne spunta un terzo in mare aperto attaccato all'ecomostro Talete!

di MARINA DE MICHELE

Non c'è due senza tre, e così, finalmente, si torna a parlare del terzo porto turistico privato della città: Porto Royal, proposto dalla Fn progettazioni dell'ingegnere Francesco Nobile e presentato un anno fa all'amministrazione.

Terzo dopo quello dei Caltagirone, il Marina di Archimede, e quello Spero, della cordata guidata da Alvaro Di Stefano, ancora in attesa di una denominazione fasciosa e attraente: anch'esso, come il secondo, non citato dal sindaco Visentin nella sua relazione annuale così ricca invece di propositi, obiettivi, interventi e opere cantierabili; amnesie inspiegabili nei confronti di infrastrutture che daranno le ali all'economia siracusana, che faranno da volano a uno sviluppo turistico strabiliante, benefico per tutta, tutta, la collettività, così come si dice e si lascia intendere.

Lo differenzia dagli altri la sua posizione: non più il bacino del Porto Grande, a parziale riparo dai violenti marosi dello Ionio, ma in mare aperto, attaccato all'ecomostro Talete. Un'opera ancora più complessa delle precedenti che richiederà, per resistere alla violenza della natura, una particolare cura progettuale e che, nelle intenzioni del progettista, andrebbe vissuto quale completamente e valorizzazione della "passeggiata" creata sul Talete: "un valore aggiunto in termini di immagini e sfondo", a suo dire. "Un sito, ad oggi ancora precario nella sua impostazione estetico-funzionale, che finalmente si definisce e si completa, andando a costituire una cerniera che trasmette i carichi emotivi

dell'isola di Ortigia stemperandoli nel suo approdare verso la Borgata" precisa, poeticamente, l'architetto Pino Rosano. Finire il non finito parcheggio, recuperarlo grazie a un intervento di integrazione: mutatis mutandis una nuova "ricicatura" urbanistica, ma questa volta non sulla terraferma bensì direttamente sul mare, come quelle di Epipoli che "per ricucire" consentono di edificare, coprire di cemento, tutte quelle aree ancora libere da edifici.

Negli anni venti si era progettato di "colmare" il porto piccolo, di farlo diventare terraferma, anche allora "in nome del progresso e della rinascita economica della città", ma l'iniziativa fu stroncata non solo da un deciso intervento del Ministero della Marina, determinato nella tutela degli spazi marittimi, bensì anche grazie all'attenzione e all'opposizione di alcune menti illuminate; oggi, in nome dello sviluppo diportistico, si mira a occupare quanta più superficie marina possibile con pontili e moli. Si costruisce sull'acqua, si sostituisce al mare la terra, e così anche questo terzo porto prevede ovviamente "un parcheggio dotato di 60 posti auto che vanno ad integrare la disponibilità di parcheggio urbano dell'area e per altri servizi alcune costruzioni che complessivamente comprendono le seguenti funzioni: Controllo utenti, Bar, Nauta Grill, Servizi igienici, Parcheggio, Bunkeraggio".

Un progetto del quale scopriamo l'iter già percorso solo perché, ancora una volta, si registra una sconfitta degli uffici comunali richiamati al rispetto



delle norme procedurali da una sentenza del Tar di Catania che ha segnato un primo punto a favore dell'ingegnere Nobile, intenzionato a realizzare con quest'opera un "Sistema Porto" costituito dal Porto Piccolo e dal Porto Talete (sic!). Un progetto che si presenta all'attenzione della cittadinanza, dopo un anno di silenzio, con la forza di un Moloch vincitore contro l'imbelle, debole, basita amministrazione comunale, rassegnata a lasciarsi sopraffare, fagocitare, da attivissimi imprenditori e progettisti, evidentemente travolta da un perverso e irrefrenabile cupio dissolvi.

Si racconta che l'intenzione dell'amministrazione sarebbe stata quella di opporsi alla realizzazione di questo ennesimo porto ma appare ipotesi

poco credibile a chi conosca la norma. Per arrestare il procedimento sarebbe bastato infatti valutare il progetto come del tutto inammissibile e invece dai tecnici, in conferenza dei servizi, in sede di esame del progetto preliminare, è giunta solo la richiesta di modifiche progettuali. Una richiesta improponibile ai sensi del decreto che regola il rilascio di concessioni demaniali marittime per la realizzazione di strutture per la nautica da diporto, l'ormai famigerato Dpr 509. Correttamente il Tar di Catania ha evidenziato come prescrizioni e adeguamenti attengono a una successiva fase procedurale, alla presentazione cioè del progetto di massima, e ha consentito quindi di riaprire il gioco, un gioco a cui parteciperanno in tanti, ne siamo certi.

Un'occasione per riprendere il dibattito da dove era stato lasciato subito dopo l'estate del 2008 quando una inopinata dichiarazione del ministro Prestigiacomo aveva riproposto il tema dell'abbattimento del parcheggio Talete, di un ecomostro che, a dieci anni dalla sua realizzazione, aveva improvvisamente riscoperto non solo come orrendo ma soprattutto inutile, da eliminare per "definire un riassetto armonico di tutta l'area". Non si era più trattenuto nessuno in quei giorni e la discussione era approdata anche al consiglio comunale, mentre appariva in stato confusionale il sindaco, favorevole al suo abbattimento nonostante le risorse spese, più esattamente sprecate, per sistemare l'ampio terrazzamento con modalità del tutto discutibili: un primato tra

gli interventi peggiori di riqualificazione effettuati a Siracusa. A sostegno della demolizione del Talete, ma all'interno di un progetto portuale complessivo, anche alcuni eminenti esponenti del partito democratico cittadino e infatti, dopo pochi giorni, veniva presentato Port Royal "per la piccola utenza diportistica", solo 365 posti barca.

Una città sempre più allo sbando, Siracusa. Una città di cui non si riesce in alcun modo a scorgere il profilo complessivo che avrà domani perché nulla appare più guidato da una progettualità ben definita nelle sue linee. Una città prona ai voleri di chi la vede solo come una fonte, un'occasione di profitti, di vantaggi personali. Una prostituta pronta a vendersi al migliore offerente.

*"L'unica banchina utilizzabile è la 5 occupata dai pescherecci e gli yacht non possono attraccarvi"*

## Boccadifuoco: "Da mesi si rinvia il momento in cui i cassoni del Foro Italico saranno calati in mare. Il danno è enorme"

"Ad Augusta l'hub porta container non esiste. Forse tornando da Copenhagen ha le idee confuse e ne avrà visto qualcuno da quelle parti, ma ad Augusta proprio non c'è", ironizza Alfredo Boccadifuoco, visibilmente infastidito dalla sortita del ministro dell'ambiente sul radioso futuro del porto di Augusta dove Stefania Prestigiacomo immagina non solo l'attracco delle enormi navi portacassoni ma anche pontili pronti a vedere ormeggiare quelle navi da crociera che credevamo destinate a Siracusa: "perché tanto, per vedere la conclusione dei lavori nel Porto Grande, bisognerà attendere anni, quindi meglio dirottarle ad Augusta dove gli approdi sono collocati nei pressi del forte federiciano, una zona protetta bellissima". È proprio questo il passaggio che più innervosisce il titolare della più importante agenzia marittima della provincia: "Di cosa parla il ministro? Le navi da crociera non vogliono andare ad Augusta neanche a fare rifornimento, preferiscono farlo qui, tra un'escursione e l'altra dei passeggeri. Può pensare di portare i turisti in mezzo allo zolfo che brucia gli occhi, che corrode le scarpe, in una delle aree più inquinate del territorio, solo chi non ha alcuna conoscenza di questo settore. Ed è da incompetenti, una barzelletta, ritenere che si possa in quella rada passare dall'attuale "pescaggio" di 14 metri ai 22 necessari alle navi da crociera" e, aggiungiamo noi, puit-

to singolare appare la posizione del ministro in relazione al veto della Procura di Siracusa sui lavori di dragaggio nella rada di Augusta.

Ciò che risulta essere inaccettabile a Boccadifuoco è lo scempio che del Foro Italico è stato compiuto, il danno economico e anche sociale derivato dall'assenza di una pur minima capacità di programmazione di lavori che sono destinati ormai ad andare per le lunghe, chissà per quanto, e da scelte che ai suoi occhi appaiono del tutto insensate.

"È stata paralizzata l'intera attività portuale. Si sarebbe potuto procedere per step, gradualmente, interessando diversi punti delle banchine e non creare situazioni di emergenza. Il ministro, che è in primo luogo una siracusana, avrebbe dovuto piuttosto occuparsi di snellire l'iter burocratico rallentato da imprevidenti che non avrebbero dovuto essere tali". Il riferimento è alla principale causa della trasformazione della marina in un cantiere eterno, del ritardo incredibile nel calare a mare i "cassoni" che consentiranno l'ampliamento delle banchine del Foro Italico. Il progetto originario prevedeva infatti che fossero riempiti con il materiale di risulta del necessario dragaggio ma non si era tenuto conto del fatto che il porto di Siracusa rientra nel SIN (sito di interesse nazionale) di Priolo, cioè di un'area considerata dallo stesso Ministero dell'ambiente ad alto rischio ambientale

e quindi soggetta a procedure di una certa complessità.

I fanghi risultanti dal dragaggio potrebbero infatti contenere sostanze tossiche e quindi essere inutilizzabili quale materiale di riempimento dei cassoni. La necessità di adottare particolari procedure ha così determinato una lievitazione dei costi per l'impresa appaltatrice: "Da un'iniziale richiesta di 14 milioni di euro ci si è accordati per 6" precisa Boccadifuoco, una decurtazione ottenuta "con una contabilità forse meno generosa" si ipotizza, ma i ritardi sarebbero anche ascrivibili a procedure non corrette e complete in tutte le loro parti: errori di "distrazione". Tuttavia, nonostante sembra che sia stato dato il via libera al dragaggio, ancora non si fa nulla e il pontone acquistato dalla società resta inattivo in un angolo del cantiere. "Da mesi si continua a rinviare il momento in cui i cassoni saranno calati a mare e personalmente non credo neanche che ciò sarà possibile tra breve nonostante le rassicurazioni del sindaco. Ciò che è invece certo è che l'unica banchina al momento potenzialmente utilizzabile è la banchina 5, quella di fronte alla capitaneria, occupata però da 4 pescherecci, quelli che rappresenterebbero la marineria siracusana. Per tale indisponibilità di attracchi siamo stati costretti proprio l'altro giorno a negare il permesso di ormeggio e a dirottare al porto di Marina di

Ragusa un yacht di 70 metri, in viaggio per fini umanitari, con a bordo portatori di handicap. Per non dire delle richieste di approdi avanzate dalla Virtu Ferries, l'aliscafo di collegamento con Malta, tutte rifiutate per ovvi motivi. Se si considera che l'80% delle navi da crociera potrebbe ormeggiare al Foro Italico, e in programma già ci sono 60 richieste, ci si rende conto del grave danno che è stato e che si arrecherà a tutto l'indotto portuale, oltre che a noi agenti, e ai commercianti della città che vedranno sfumare altre importanti occasioni di guadagno, per di più in un momento di pesante recessione economica, di difficoltà di spesa per la maggior parte delle famiglie. I cittadini sono privati di una delle pochissime aree dove è possibile passeggiare con i propri figli in totale tranquillità per l'assenza del traffico automobilistico, l'immagine della città è stata letteralmente deturpata con effetti, a mio avviso, ancora a lungo termine per la pessima pubblicità che ne abbiamo ricevuta e tutto per un errore di programmazione, per la consueta superficialità di chi amministra. Non a caso prima che iniziassero i lavori, e con il totale accordo di Fabio Granata, avevo proposto di realizzare altrove i cassoni, eventualmente anche sul molo Sant'Antonio, area certamente meno frequentata di quanto lo sia sempre stato il Foro Italico: era inevitabile quanto sta accadendo".